

Domenico, si cerca la verità esperti al lavoro sui due cuori

L'accertamento proseguirà il 10 giugno: "Vogliamo capire anche come stava il bambino prima di essere sottoposto al trapianto"

di **DARIO DEL PORTO**

Il cuore nativo e quello da trapiantare bruciato dal ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano. Entrambi sullo stesso tavolo, quattro mesi dopo quel drammatico 23 dicembre. L'indagine sulla morte del piccolo Domenico arriva a uno degli snodi più importanti, l'esame degli esperti sugli organi del bimbo morto 58 giorni dopo l'intervento cardiocirurgico eseguito all'ospedale Monaldi.

L'accertamento è iniziato nel Policlinico di Bari e riprenderà il 10 giugno. Tutto si svolge con la formula dell'incidente probatorio, dunque l'esito delle verifiche diventerà a tutti gli effetti una prova utilizzabile in giudizio. Il gup Mariano Sorrentino ha indicato 12 quesiti al pool di consulenti composto dai medici Ugolino Levi, Ferdinando Luca Lorini e Biagio Solarino. I sette medici del Monaldi indagati (tutti devono difendersi dall'ipotesi di omicidio colposo, solo il primario Guido Oppido e la seconda operatrice Emma Bergonzoni anche di falso) erano rappresentati dai periti di parte e così il pm Giuseppe Tittaferrante e il procuratore aggiunto Antonio Ricci, che coordinano le indagini



condotte dai carabinieri del Nas. Per l'avvocato Francesco Petruzzi, legale dei genitori di Domenico, Antonio e Patrizia, inizia «un percorso al quale tutti noi forniremo un contributo, un percorso che porterà luce sulla verità».

È cauto Vittorio Fineschi, medico legale nominato dagli avvocati Vittorio Manes e Alfredo Sorge, che assistono il primario Oppido. «Abbiamo fatto solo la revisione dei cuori, non abbiamo discusso il caso. Sono stati fatti gli esami di apertura su entrambi i cuori: li abbiamo visionati macroscopicamente. Il 10 giugno ci sarà l'esame microscopico il 10 giugno, poi saremo in grado di dire qualcosa di più. Adesso è troppo presto per avere i primi dati». Dagli accertamenti, argomenta Luca Scognamiglio, medico legale nominato

dalla famiglia del bambino, bisognerà ricostruire quale «tipologia di lesione ci fosse sul cuore giunto da Bolzano e quale fosse lo stato di Domenico pre-trapianto: un altro dato importante, quest'ultimo, che contiamo di scandagliare durante questi esami».

Scognamiglio inoltre ricorda che le parti attendono «di poter avere accesso anche alla documentazione» depositata dalla Procura a sostegno della misura interdittiva nei confronti di Oppido e Bergonzoni sulla quale si attende la decisione del giudice: «Ci siamo riservati di fare una discussione più approfondita dopo la discovery di questi altri atti». Dopo un primo interrogatorio preventivo sostenuto il 31 marzo, nel quale hanno respinto energicamente l'accusa di falso relativa all'o-

riario di inizio dell'intervento di espanto del cuore nativo, i due medici dovranno comparire nuovamente davanti al giudice l'8 maggio per rispondere alle domande sull'ulteriore istruttoria svolta dagli inquirenti. E sale nuovamente la tensione fra le parti. L'avvocato Petruzzi contesta la richiesta degli avvocati di Oppido, già respinta una prima volta dal giudice, di escludere dall'incidente probatorio la relazione del primario alla direzione generale, protocollata l'8 gennaio e pervenuta il 30. Per la difesa dell'indagato si tratta di documentazione amministrativa non acquisibile in sede penale. Secondo il legale dei genitori di Domenico invece la richiesta sarebbe «inaccettabile: vogliono uno scudo penale che non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIALLO

Imprenditore sparito indaga l'anticamorra l'affare in Croazia

È un'attività di import-export con la Croazia l'ultimo affare intrapreso dal sessantenne imprenditore di Poggiomarino Francesco Vorraro prima di sparire nel nulla il 9 febbraio scorso. Anche questo elemento viene preso in considerazione dagli investigatori impegnati da ottanta giorni nella complicata indagine sulla misteriosa scomparsa del professionista. Il caso è all'attenzione del pm del pool anticamorra Giuseppe Visone che indaga sulle ramificazioni delle cosche malavitose radicate sul territorio vesuviano. L'auto di Vorraro era stata ritrovata a Sarno il 10 febbraio nei pressi della zona industriale. L'uomo compare in alcuni filmati della videosorveglianza della zona



mentre si allontana. Si verificano anche un paio di sagome riprese negli stessi filmati, forse persone con le quali l'imprenditore aveva appuntamento. Non hanno fornito alcun esito invece le ricerche effettuate nei giorni scorsi dai carabinieri di Torre Annunziata insieme ai vigili del fuoco nelle campagne a ridosso del comune di Terzigno. Il giallo dunque è ancora aperto.

Sono stati sentiti i familiari del sessantenne e si verificano le iniziative economiche poste in essere negli ultimi mesi allo scopo di individuare possibili indizi utili a restringere il campo delle ricerche. Così è emersa la pista dell'import-export con la Croazia. Per un altro investimento, 25mila euro destinati a un supermercato in Umbria tra il 2017 e il 2017, Vorraro era stato coinvolto in un'inchiesta su un presunto impiego di denaro del clan Giugliano di Poggiomarino dalla quale era stato poi scagionato. Anche questa vicenda viene adesso doverosamente riletta dagli inquirenti alla luce di quanto accaduto a partire dalla sera del 9 febbraio, quando l'imprenditore è uscito di casa e non ha più fatto ritorno. Un mistero che riaccende i riflettori sulla zona vesuviana e tiene in ansia una famiglia da ottanta giorni.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestro lampo all'Arenaccia gioielliere aggredito da 4 banditi

di **LUIGI SANNINO**

Un sequestro lampo dai contorni ancora misteriosi. È avvenuto nella tarda serata di lunedì in una traversa di via Arenaccia, dove un commerciante di gioielli ucraino stava caricando in macchina le buste della spesa con la moglie e il fidanzato della figlia. Secondo il racconto dei due testimoni sarebbero sopraggiunti quattro uomini a bordo di un'auto bianca, avrebbero aggredito e picchiato l'uomo per poi farlo salire a forza sulla vettura ripartita a tutto gas. Diverse ore di angoscia, poi nel tardo pomeriggio di ieri il 49enne è tornato a casa in buone condizioni, rilasciato dai rapitori. Agli investigatori della polizia avrebbe confermato il racconto dei congiunti e sono ora in corso indagini della Squadra mobile della questura, coordinata dalla Procura, per capire il movente dell'aggressione e se è collegato al lavoro della vittima. L'interrogatorio è andato avanti fino a tardi.



A dare l'allarme l'altro ieri sera è stata la 21enne V. S., ucraina, moglie del connazionale I. F..

La coppia abita a Napoli da anni nella zona di San Carlo Arena. Con loro in via Forges Davanzati c'era il fidanzato 19enne della loro figlia. Tutti sono incensurati e vivono regolarmente in Italia.

Intorno alle 21, ha raccontato la donna, «siamo usciti da un negozio con le buste della spesa in mano e ci siamo avviati verso la macchina, parcheggiata a poca distanza. Stavamo sistemando le cose acquistate all'interno quando è arri-

vata a tutta velocità una macchina, il cui conducente ha frenato poi all'improvviso».

La moglie di I.F., sotto choc, ha continuato il racconto. «Dalla macchina sono scesi quattro uomini che si sono avvicinati a mio marito e lo hanno picchiato. Poi lo hanno costretto a salire sull'auto, allontanandosi rapidamente».

Non è chiaro se fossero italiani o stranieri perché, a quanto pare, non avrebbero parlato per non lasciare una traccia. Il fidanzato della figlia ha confermato quanto detto dalla suocera ai poliziotti del

Misteriosa
aggressione
ai danni
di un
commerciante
ucraino
di preziosi

commissariato San Carlo, accorsi a via Forges Davanzati insieme ai colleghi dell'Ufficio prevenzione generale della questura.

Dai primi accertamenti sarebbe emerso che il commerciante di gioielli in quel momento non aveva con sé oggetti di valore.

Non avrebbe mai ricevuto minacce né richieste estorsive secondo i familiari, ma proprio su questo si stanno focalizzando gli investigatori della Squadra mobile della questura che contemporaneamente scavano nella vita e nelle amicizie dell'uomo. Le indagini non possono contare su immagini di videosorveglianza non essendo coperta la zona da telecamere. Una delle ipotesi al vaglio è che il 49enne potrebbe aver detto no a una richiesta di "pizzo". In questo caso il sequestro lampo sarebbe un'intimidazione. Si spiegherebbe così il rilascio dopo nemmeno 24 ore.

Per acquisire altre informazioni la polizia sta cercando possibili testimoni tra i residenti nella strada. Finora però non sarebbero emersi indizi utili alle indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA